Malgrado tutto, ho attraversato

Volume III

Ricominciare

Capitolo 1

Una nuova storia

Era stato Fabiano a insistere.

Una ragazza che conoscevano al bar organizzava una festa per Capodanno, e Fabiano aveva deciso che ci sarebbero andati, per ragioni che Claudio e Tommaso conoscevano e che la ragazza non aveva ancora capito. Claudio aveva seguito senza pronunciarsi. Tommaso aveva detto sì perché dire no richiedeva una spiegazione, e non ne aveva.

L'appartamento era pieno. Musica, fumo, gente che non conosceva e che sembrava conoscersi tra loro. Una di quelle serate in cui ci si ritrova appoggiati a un muro con un bicchiere in mano, a guardare gli altri vivere aspettando che la mezzanotte passi e che l'anno finisca per cambiare.

Fabiano era sparito verso la cucina, là dove la ragazza che aveva organizzato la festa sistemava delle bottiglie. Claudio parlava con qualcuno. Tommaso era lì, da qualche parte tra

la porta e la finestra, con il suo bicchiere, e non pensava a niente di particolare.

C’era quella ragazza.

Un colpo di fulmine. Ma non come le altre volte. Qualcuno che lo guardava. Si erano parlati. Si erano piaciuti. Era stato così semplice.

Caroline.

* * *

Non ricorda cosa si siano detti quella notte. Ricorda la sensazione. Non quella che gli strappava il suolo da sotto i piedi, non la vertigine delle altre volte. Questa volta, una calma. Un calore che saliva piano e che diceva: è lei, questa volta è lei.

Un colpo di fulmine che non lasciava dubbi. Come quando si apre una porta e si sa, senza sapere perché, che si è nel posto giusto.

* * *

La prima mattina a casa di lei, Tommaso aveva aperto gli occhi in una stanza che non conosceva. La luce entrava dalla

finestra, una vera finestra, non l'abbaino della mansarda. Sentiva dei rumori in cucina. L'acqua che scorreva, un cucchiaino contro una tazza. Caroline preparava il caffè.

Era rimasto a letto, ad ascoltare. Rumori di qualcuno che vive. Rumori che non sentiva da tempo, forse mai così, nella calma di un appartamento che sapeva di caffè e di mattina.

Era tornata con due tazze. Si era seduta sul bordo del letto. Avevano bevuto il caffè senza parlare, o quasi. Un silenzio che non pesava nulla.

Tommaso si era detto che avrebbe potuto abituarsi a quello.

* * *

I giorni dopo avevano il colore degli inizi. Si ritrovavano, e tutto il resto non aveva forma.

La mansarda al sesto piano non aveva più interesse. Ci passava, prendeva un capo, ripartiva. L'appartamento di Caroline, sì. Il calore del suo letto, sì. La sua voce al mattino, sì. Tutto il resto continuava a esistere da qualche parte là fuori, ma là fuori non lo riguardava più.

Una sera, erano andati in un ristorante italiano del quartiere. Un posto piccolo, pochi tavoli, un padrone dietro il bancone. Tommaso aveva guardato il menu e aveva ordinato in italiano, direttamente, senza pensarci. Il padrone aveva alzato la testa. Avevano parlato. Di dove veniva, da quanto tempo viveva lì, di cosa avrebbe ordinato. Le parole uscivano da sole, in quella lingua che non parlava quasi più con nessuno, e Tommaso sentiva una vecchia emozione risalire dentro di lui, che somigliava a un sollievo.

Caroline lo guardava. Non capiva tutto, ma ascoltava. Il suono della sua voce quando passava dal francese all'italiano, i gesti che cambiavano, diventando più leggeri, più liberi. Aveva sorriso, e Tommaso aveva visto quel sorriso per la prima volta. Non un sorriso per compiacerlo. Quello di una donna che scopre l'altro e a cui piace quello che scopre.

Aveva ordinato per lei. Un piatto di pasta dal nome che lei non sapeva pronunciare, un vino che aveva scelto senza esitare. Il padrone aveva portato loro un dolce che non

avevano chiesto, e Tommaso aveva detto grazie in italiano, e Caroline aveva riso.

Erano rientrati a piedi, stretti l'uno contro l'altra.

Un'altra sera, una crêperie. Ancora più semplice. Un tavolo vicino alla vetrina, il vetro appannato, il rumore della strada fuori. Tommaso aveva preso una galette complète, Caroline una crêpe dolce. Avevano diviso entrambe. Lei gli aveva detto qualcosa che lo aveva fatto ridere, non si ricorda più cosa. Si ricorda del vapore, della sua mano appoggiata sul tavolo, e di quell'impressione che nient'altro contasse.

Tommaso non se ne stancava. Non aveva mai vissuto qualcosa del genere così a lungo.

* * *

Dormiva da lei. Tornava a casa sua. Ripartiva. Tornava ancora. La mansarda si svuotava della sua presenza sera dopo sera, come un posto che si lascia senza aver deciso di partire.

E poi una mattina, Caroline aveva fatto la domanda. Semplicemente, senza farne un evento, come si propone qualcosa di ovvio.

— *Vieni a vivere qui.*

Tommaso aveva detto no.

Non un no secco, non un no definitivo. Un no di qualcuno che ha paura. Lo aveva già fatto. Andare a vivere da qualcuno, credere che fosse fatta, che la vita a due cominciasse, e ritrovarsi un giorno con le proprie cose in una borsa. Non gliel'aveva detto così a Caroline. Forse non gliel'aveva detto affatto. Ma il no era lì, e dietro il no c'era tutto quello che non poteva raccontare, tutte le porte che si erano aperte e richiuse prima di lei.

Caroline non aveva insistito quel giorno.

Qualche giorno. Forse una settimana. E poi aveva rifatto la domanda, senza rifarla. Non con le stesse parole. Con il caffè del mattino posato sul tavolo per due. Con lo spazio nell'armadio che aveva liberato senza dire niente. Con la tranquilla certezza di una donna che sa quello che vuole.